

LANTERNA MAGICA

Cineterapia e Poesia al Lido fra sogno e bisogno



Fig. Incisione di Manuel Vermèire

PREFAZIONE

Come appassionato di Cinema di ogni periodo storico, ho accolto di buon grado la richiesta di una prefazione ad un testo che analizza I Film della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, il terzo della serie, sotto una chiave innovativa aprendo la porta a prospettive che intendono valorizzarne I contenuti.

Spesso le pellicole sembrano l'unico luogo dove ricomporre I pezzi ed I frammenti sconnessi di esperienze sociali ed individuali che ci conducono ad un confronto diretto con la vita e con la storia.

Un connubio di arti che vede unite immagini, musiche, sceneggiature, nel tentativo di rendere accessibile l'invisibile, spingendo lo spettatore a riflettere ogni volta che esce da una sala cinematografica.

Sta alla capacità del cineasta e di tutti coloro che si trovano a collaborare per la realizzazione della pellicola raggiungere l'animo degli spettatori in maniera più o meno forte e, come ci ha dimostrato "Lebanon", il Film che ha ricevuto il Leone d'Oro alla 66a Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia, quando si utilizza la macchina da presa in maniera appropriata su immagini particolari, si può pensare di girare intere scene ed un'intera pellicola anche dentro un carro armato.

Ecco la grande sfida del linguaggio cinematografico che in questo testo veicola un connubio fra cultura e salute e ne tratteggia le linee guida in un'unica grande officina delle idee sempre in fermento considerato che la settima arte è ancora capace di condurci a quello stupore dell'esistere che diviene dimensione narrativa determinata dalla sua stessa forma.

*Il Direttore Generale per Cinema
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Gaetano Blandini*

PREMESSA

*I Film di Fellini non vanno capiti
ma gustati e osservati come si osservano
le opere d'arte.
(R. Arnheim)*

È importante chiarire che il testo non vuol essere, o perlomeno non soltanto, un'analisi psicologica delle pellicole -presupposto che toglierebbe alle pellicole il suo aspetto più pregnante dacché come ebbe a dire Rudolf Arnheim, un Film non va sempre capito ma spesso semplicemente osservato, così come si osserva un tramonto, un cielo stellato e qualsiasi altro evento- ma si propone di essere invece un'indagine dedicata all'analisi di alcune strategie di significazione dell'arte cinematografica nel tentativo di realizzare un piccolo Bignami (almeno di un triennio) della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia individuando ogni anno tematiche appassionate e appassionanti che sono specchio dei tempi e dell'immaginario collettivo e contemporaneamente sembrano essere in grado di curare con poteri inimmaginabili che permettono di percepire il fascino di una catartica alterazione dello stato di coscienza.

Questo è il terzo volume che dopo i temi di amore, morte e cibo del 2007, e quelli della famiglia e dei figli del 2008, incontra i sogni ed i bisogni del 2009.

Leggere soltanto con il linguaggio cognitivo qualcosa di singolare, imprevedibile, grandioso e delicato come lo è un'opera cinematografica definita "la fabbrica dei sogni" e collocarla all'interno di un rigido inquadramento teorico significa spesso togliere ciò che una creatura polimorfa intende dirci ogni volta.

Quindi quando parleremo di identità non sarà mai in termini clinici o cognitivi, quanto piuttosto di ritratti e pennellate dove l'azione del protagonista è vista come autoritratto di colui che agisce o come sorpresa poetica e letteraria di fronte alla scoperta di avere accanto qualcuno che mai avremo pensato essere vicino a noi. Ci interessa il colore, la forma, la struttura, la poetica, il tratto, non a caso il Film

non viene trasformato in una teoria clinica ma bensì in poesia.

Un nuovo approccio alla decodifica dei Films fatto di sguardi personali dove l'invenzione artistica si fa prima traccia di verità. Idee e suggestioni per individuare il denominatore comune della filmografia contemporanea e per portare alla luce la sottile rete di corrispondenze che cercano di collegare la narrativa, i media, gli interventi degli spettatori, l'inconscio collettivo, la regia. Una totale immersione nella storia e nella trama delle pellicole.

“All'inizio fu il Cinema” e il cinema fu con La Lanterna magica, quella attraverso la quale si dipingevano le scene su vetro e le si proiettavano su una superficie per far entrare gli spettatori in una magica stanza, di fronte ad un vecchio specchio sul quale, con un espediente chimico veniva incisa la più grande mappa del tesoro mai esistita: quella del subconscio e dell'inconscio, che compare e diventa visibile se la si trasferisce su una superficie.

La Ville Lumière dette la patria a questo magico espediente e da allora l'arte del cinema si è sempre più affinata per divenire adesso digitale ed aprire feconde discussioni sulla grammatica del lavoro di attori, registi, musicisti e molto altro.

Per ogni opera parleremo della trama, della valenza artistica, degli aspetti psicologici con una impostazione critica e personale.

Il testo nasce infatti dall'esigenza di mettere in forma definitiva e scritta riflessioni e interventi, una raccolta di idee sviluppatasi dalla visione dei Films, dalle conferenze fatte in sede di Mostra, dal dialogo con gli spettatori, dalla visione critica e dalla visione terapeutica delle pellicole per cercare di realizzare un grande affresco della situazione culturale attuale ma anche per cercare strategie per la sanità.

Il testo esce con un po' di ritardo rispetto ai tempi previsti a causa di una fastidiosa situazione di hackeraggio che si è protratta nel tempo, ci auguriamo comunque che l'intento del testo sia riuscito.